

V
SPIRITUALITÀ

“Il Sogno di Francesco”

VOCEDIPADREPIO



NATALE: LO SCANDALO DELLA SPERANZA

*I passi di Francesco ci
conducono a Betlemme...
sempre e nonostante tutto*

di FRANCESCO ARMENTI

SPERARE È SAPER RESTARE

Abbiamo bisogno di luce, di pace, di speranza, di tenerezza, di giustizia e di amore. Ora più che mai! Ne abbiamo bisogno in questo mondo avvolto dalle tenebre della guerra, della violenza, dell'ingiustizia e dell'arroganza dei cosiddetti potenti della terra. Francesco d'Assisi cammina ancora tra noi, tra donne e uomini disorientati e fragili, tra giovani assetati di amore e verità, tra bambini vittime di bombe, malattie, fame, sfregiati per sempre più nel cuore che sul corpo dalla cruda cattiveria dei fautori di morte e violenza, tra gli anziani sempre più soli e abbandonati, tra i poveri impoveriti dall'iniquo commercio delle armi e di un'economia diseguale ed emarginante.

Da quella notte del Natale del 1223 quando Francesco prese quel «bellissimo bimbo addormentato, stringendolo con ambedue le braccia» (Bonaventura, *Legenda maior*, XX) i suoi passi non hanno mai smesso di calcare le strade dell'umanità; ed oggi attraversano gli scenari di morte e distruzione di Gaza, del Libano, di Israele, di Kiev, del Myanmar, dell'Africa dimenticata, di un'Europa impotente e impaurita e di un mondo complice. I passi di Francesco con il Bambino tra le braccia si fanno strada tra noi, popolo che cammina nelle tenebre e abita in terra tenebrosa (cfr. *Is 9,1*); ma la Luce squarcia il buio della paura e della morte che ci imprigiona e la pace, la gioia e la letizia inondano la terra (cfr. *Is 9,2*). Il

“Bambino” che Francesco abbraccia è quel Bambino promesso e donato: « Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio [...] e il suo nome sarà: [...] Padre per sempre, Principe della Pace» (*Is 9,5*). Ed è per questo Bambino e per questa Luce che il mondo, i poveri, le vittime delle guerre e dell'ingiustizia interpellano noi cristiani chiedendoci dove oggi sia la pace e se, in un mondo di disperazione, sia ancora possibile sperare e attendere quella Speranza annunciata e promessa. Sì, quel Bambino viene a dirci, ancora una volta, che la pace è sempre possibile e che la Speranza non delude (cfr. *Rm 5,5*). In che modo oggi possiamo vivere la Speranza? «In un mondo come il nostro, così segnato dalla guerra e dall'ingiustizia, bisogna custodire e coltivare un seme di pace più che pretendere di raccogliere. La speranza non

BETLEMME: BASILICA
DELLA NATIVITÀ





è una fuga dal presente o un rifugio nel futuro: è riconoscere ora la presenza dell'opera che verrà dal Signore, attraverso i segni che la anticipano» (Comunità monastica di Marango).

SPERARE È LASCIARSI GUARDARE DAL BAMBINO

I passi di Francesco ci conducono a contemplare il Bambino e a vedere il mondo con i suoi occhi e ad amarlo con il suo cuore. Quel Bambino è la nostra speranza, la speranza che il Signore è presente ed agisce nonostante la violenza e la morte e che la Pace è sempre possibile. Ma quali sono oggi i “segni” che anticipano l'azione del Signore in questa nostra tormentata storia? Il cuore buono della gente che accoglie e rifocilla chi è stato “derubato” di tutti e di tutto, i medici, gli infermieri e i volontari che si fanno buoni samaritani sulle strade insanguinate e abitate dai “briganti dell'arricchimento a ogni co-

sto”, l'ostinazione evangelica dei costruttori di pace, dei testimoni di dialogo e di riconciliazione, dei martiri per la giustizia, il sorriso dei bambini impolverati dalla “polvere di guerra”, le mani screpolate dei nonni che proteggono i loro nipoti e le braccia di padri e madre che abbracciano i loro figli per proteggerli da bombe e missili. Sono segni di speranza anche le parole impastate di vita dei profeti inascoltati di ieri e di oggi: « Se il mondo vorrà ancora uomini giusti, uomini che sentono la fraternità, bisognerà che non dimentichiamo la strada del presepe. Guardiamo, ma soprattutto lasciamoci guardare dal presepe. Il presepe ci rac-

conta che Dio si fa Bambino nella notte. Nella notte, perché l'amore è sempre un dono che illumina la notte della nostra vita. L'amore fa sempre nascere il giorno. Davanti al presepe noi scopriamo di essere amati, perdonati, cercati, guardati da Dio. Davanti al presepe sentiamo che ogni uomo è amato, è cercato, è guardato da Dio» (don Primo Mazzolari).

SPERARE CON IL CUORE TENERO E LE MANI VUOTE

Francesco, quella notte, sulle strade di Greccio, stringe al cuore il Bambino, bacia il suo



DON PRIMO MAZZOLARI



DON TONINO BELLO

ogni uomo che viene al mondo viene a mani vuote. Cammina, lavora e soffre a mani vuote, muore e va di là a mani vuote» (don Primo Mazzolari).

SPERARE È LASCIAR STRARIPARE L'AMORE

I passi di Francesco affiancano i passi dei profeti di pace e dei testimoni di speranza di ieri e di oggi perché calpestando le loro orme possiamo diventare pellegrini di speranza: «Mettiamoci in cammino senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà

visino e i suoi passi s'illuminano di tenerezza: «Abbiamo fame di tenerezza, / in un mondo dove tutto abbonda / siamo poveri di questo sentimento / che è come una carezza / per il nostro cuore / abbiamo bisogno di questi piccoli gesti / che ci fanno stare bene, / la tenerezza / è un amore disinteressato e generoso, / che non chiede nient'altro / che essere compreso e apprezzato» (Alda Merini). Ma la tenerezza non è poesia, è una mina che spazza via l'odio e il rancore, è il seme del-

la pace gettato nel cuore dell'uomo, è il fondamento della giustizia e del perdono. La tenerezza è la prova che abbiamo accolto il Bambino nella nostra vita, è la porta che fa entrare in noi la sua pace, la sua gioia e la sua letizia: «[...] Così entra nel mondo la gioia, attraverso un bambino che non ha niente. La gioia è fatta di niente, perché



DIETRICH BONHOEFFER

FRANCESCO IERI...

Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con «ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce come un favo di miele in bocca» (FF 787).

trovare Gesù, e con Lui, il bandolo della nostra esistenza reudenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. E allora, dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza» (don Tonino Bello).

SPERARE È DEPORSI

I passi di Francesco non si arrestano nemmeno dinanzi agli orrori dei lager di ieri e di oggi perché anche lì il Bambino porta vita e luce e di conseguenza anche da questi luoghi di morte arriva lo splendore della speranza. Un testimone di amore e speranza nei lager nazisti, il pastore luterano, Dietrich Bonhoeffer, in una sua riflessione sul Natale si chiede: «Chi di noi festeggerà bene il Natale? Chi alla fine depone ai piedi dalla mangiatoia ogni potere, ogni onore, ogni fama, ogni superbia, ogni altezzosità, ogni caparbia, chi si mette fra gli umili e lascia che Dio soltanto sta in alto, chi nella mangiatoia contempla la gloria di Dio proprio nel suo abbassamento». ■

© Riproduzione Riservata

FRANCESCO OGGI...

Come si vivrà quest'anno il Natale a Gerusalemme? «Con modi rispettosi delle gravi privazioni che milioni di persone nella nostra regione continuano a sopportare a causa della guerra» e cioè con «il sostegno costante nelle nostre preghiere, atti di carità e di accoglienza nel nome di Cristo». Lo hanno affermato i capi religiosi della Città Santa in una Dichiarazione congiunta e firmata dal patriarca latino, card. Pierbattista Pizzaballa, dal francescano padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, dal patriarca greco-ortodosso, Teofilo III e dai rappresentanti della chiesa copta, maronita, melkita, siro-cattolica e delle altre chiese cristiane come quella episcopale, evangelica luterana e armena. Con la reciproca accoglienza e la carità senza confini - si legge nella nota - «faremo eco alla storia del Natale stesso, dove gli angeli annunciarono ai pastori la lieta novella della nascita di Cristo nel mezzo dei tempi altrettanto bui nella nostra regione, offrendo a loro e al mondo intero un messaggio di speranza divina e di pace» (www.agenziasir.it).

IL CARDINALE
PIERBATTISTA
PIZZABALLA



*Una veduta
di Gerusalemme*